PROLUSIONE

PRONUNZIATA

DAL PROFESSOR

ANGELO MARINELLI

IN OCCASIONE DELL' APERTURA

DELLA NUOVA CATTEDRA DI LETTERATURA ANTICA E MODERNA

Eretta nella Regia Univerſità degli Studj di Napoli.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE

cIↃIↃccccviii.

NAPOLI

PROLUSIONE

PER L' APERTURA DELLA NUOVA CATTEDRA

DI

LETTERATURA ANTICA E MODERNA.

Cresce sì a dismisura tutti i giorni la moltitudine de' libri, o Signori, che hassi a temere la depravazione del buon gusto; se epoca sì funesta non sarà da noi prevenuta, segregando le opere buone dalle cattive ed inutili.

Tale scelta sarebbe senza dubbio tra tutti i metodi il più breve, ed il più sicuro. Poichè utilità somma apportando ad ogni sorta di studj, e servendoci di fiaccola e di guida fedele, ci arricchirebbe alla bella prima, nel ristretto spazio di tempo, che la Provvidenza ha prescritto alla vita dell' uomo, di quelle cognizioni, che andiamo rintracciando in tante polverose ed interminabili biblioteche.

Ma come eseguire da noi stessi una impresa sì lodevole e vantaggiosa, se errando lungo tempo disavvedutamente, non apriamo gli occhi, che quando la Parca viene a recidere il nostro stame vitale?

Quindi ne siegue, che dopo aver consumata la maggior parte della vita nostra nello studio, siamo costretti a confessare di non essere meglio istrutti di quel che l' eravamo allor quando cominciammo, e che le cognizioni da noi acquistate sono sì incerte e mal combinate, che la loro ignoranza sarebbe sovente più tollerabile o meno perniciosa.

D' altronde i dotti stessi, i quali incanutiti su i libri, sembrano esser pervenuti all' acquisto della sana critica, non

laſciano di lagnarſi, ch' eſſi andati ſarebbero più lungi; ſe ſulle prime conoſciuto aveſſero il cammino che conduce alle ſcienze.

Che ſarebbe dunque ſe fin dalle prime moſſe ci ſi additaſſe il ſentiere il più diritto ed il più comodo? Qual vantaggio non ritrarremmo, conoſcendo ne' primi noſtri ſtudj letterarj non ſolamente il pregio de' libri, ma anche quel che nella loro lettura ſeguire o rigettar dobbiamo?

Eterna riconoſcenza abbiaſi dunque, Giovinetti ornatiſſimi, al felicemente regnante GIUSEPPE NAPOLEONE zelantiſſimo Protettore delle lettere, per aver appagati i noſtri deſiderj, erigendo queſta cattedra, che tutta dedicata ſarà a facilitare gli ſtudj della Letteratura. Sì, queſto nuovo ſtabilimento, il quale ha di mira particolarmente l'analiſi critica e ragionata de' claſſici antichi e moderni, può di una maniera facile e breve formare il voſtro guſto; onde apprezzare e legger poſſiate gli autori con diſcernimento, pronunziare ſul loro merito il voſtro giudizio con ſicurezza, e proponendoveli per modelli, lavorare componimenti ſolidi e degni dell' Immortalità.

Gli Scrittori che penſarono ſolidamente, e che ſi eſpreſſero in una maniera, che riſcoſſe la generale approvazione delle perſone di guſto, onorati furono del nome di claſſici. Ma queſte anime privilegiate cercare e trovar non ſi poſſono che tra quelle nazioni, preſſo delle quali la ragione pervenne ad un sì alto grado di coltura, che la vita ſociale, la protezione de' Principi, i premj, e le circoſtanze elevarono l'intendimento ed il buon guſto molto al di ſopra de' ſenſi ordinarj.

I paeſi che ebbero la ſorte di dar la culla a queſti benefattori della ſocietà furono la Grecia ſotto la dominazione di Pericle e di Aleſſandro il Grande, l'antica Roma a tempo di Giulio Ceſare e dell'Imperadore Ottaviano, l'Italia ſotto la ſignoria di Leone X. e dell' illuſtre famiglia de' Medici, finalmente la Francia regnando Luigi XIV.

Or gli Scrittori che fiorirono in queſti quattro ſecoli famoſiſſimi prender dobbiamo per modelli, o Giovinetti ornatiſſimi,

natiſſimi, e da eſſi trar biſogna l'abbondanza e la ricchezza de' termini, la varietà delle figure, la maniera di comporre, le immagini, i movimenti, l'armonia, e tutto ciò che evvi di bello, di grande, e di ſquiſito nel carattere del loro ingegno e del loro ſtile.

Steſicoro, Archilogo, Erodoto, Platone ſi modellarono ſenza dubbio su di Omero, il quale non potè, ſenza l'imitazione di coloro che l'avevano preceduto, portare tutto ad un tratto la poeſia all'apice della perfezione.

Sì, l'ingegno il più felice ha biſogno di ſoccorſo per arricchirſi d'idee, e per ſoſtenerſi. Egli non può tutto trovare nel ſuo proprio fondo. L'anima noſtra non sa concepire, nè metter fuori una produzione degna della celebrità, ſe eſſa non ſia ſtata, per così dire, fecondata da una ricca ſorgente di cognizioni. E' vero, nol nego, che i noſtri sforzi ſono infruttuoſi ſenza i doni della natura: ma chi non sa, che queſti sforzi divengano imperfetti, ſe buoni e ſcelti modelli non perfezionino i doni naturali?

Or le grandi bellezze che rimarchiamo nelle opere de' Claſſici, ſono, al dir di Longino, come tante ſcaturigini ſacre, da cui ſi elevano vapori benefici, che poſcia ſi ſpandono sull'anima de' loro imitatori: e ſpeſſo accade, che al momento della loro lettura ſiamo come rapiti, e traſportati dall'entuſiaſmo che ci viene da eſſi comunicato. Holbeins progreſſi rapidiſſimi fece nella pittura dopo aver veduti alcuni quadri d'altiſſimo pregio; e Raffaello, ſecondo il parere del giudizioſo Milizia, perfezionoſſi dopo di aver ammirato alcune opere del greco pennello.

Quindi deducaſi, che i giovani, i quali amano d'avanzare nel vaſto campo della letteratura, leggere ed analizzar debbano i capi d'opera de' quattro ſecoli del buon guſto: val quanto dire, tutto ciò ch'evvi di più eccellente e di ſquiſito in Omero, in Sofocle, in Euripide, in Pindaro, in Tucidide, in Senofonte, in Demoſtene, in Cicerone, in Tito Livio, in Virgilio, in Orazio, in Salluſtio, nel Petrarca, nel Taſſo, nell'Arioſto, in Corneille, in Racine, in Fenelon.

E queſta ſcuola che altro, o Giovinetti gentiliſſimi, preſenterà alla voſtra diſcuſſione, ſe non queſti ed altri Scrittori celeberrimi? Siate dunque prevenuti in favore di queſto ſtabilimento, e perſuadetevi, ch' eſſo molto più intereſſante e neceſſario ſi rende a tempi noſtri, perchè oggi più che mai ſi trafcurano i grandi originali, che ſoli formar poſſono il noſtro ſpirito. Così penſava Alcibiade, il quale col ſuo eſempio, e pel gran conto che faceva de' buoni Autori, influì a ripulire il ſuo ſecolo, ed a coltivare altresì quella finezza di diſcernimento che regnava in Atene. Eſſendoſi egli un giorno imbattuto in un dotto, il quale non aveva le opere d' Omero, e ciò non oſtante piccavaſi di letteratura, lo biaſimò fortemente; non comprendendo come aver ſi poſſa buon guſto, ſenza conoſcere queſto primo Maeſtro del genere umano. Poichè a quella ſtagione era maſſima da tutti generalmente ricevuta, che per coltivar lo ſpirito, aver ſempre ſi doveſſero alla mano i gran modelli dell' antichità. Infatti, Giovinetti ornatiſſimi, allontanandoci da quelle ſorgenti puriſſime, riſchio corriamo di traviare e di non batter più con franco e ſicuro piè il ſentiero delle belle Lettere, le quali non ſi poſſono che per mezzo loro apparare. Evvi, dice Seneca, degli ſpiriti deſtinati dalla Provvidenza ad eſſere i maeſtri degli altri, atteſa la ſuperiorità del loro ingegno. Coſtoro dunque biſogna ſeguire, e nutrirſi, per dir così, del loro ſucco e della loro ſuſtanza; ſe acquiſtar ſi voglia un fondo ricco e ſolido di ſcientifiche cognizioni.

Non arroſſiamo dunque di prendere per noſtre guide i Claſſici de' quattro ſecoli del buon guſto: e quantunque eſſi ſiano i noſtri maeſtri, ed una diſtanza enorme tra loro e noi ſi frapponga, non dobbiamo perciò ſgomentarci. Il ſentiere ch' eſſi hanno sì glorioſamente battuto, è ancora aperto: noi poſſiamo raggiugnerli, prendendoli per modelli, o rivali ne' noſtri lavori; e ſe non li raggiugniamo, ſeguir almeno li poſſiamo da lungi o ad eſſi avvicinarci. Nel tempio della gloria, dove que' grandi uomini rifulgono in tutta la loro maeſtà, altri ſeggi onorevoli vi ſono, che ſi potranno da Voi decoroſamente occupare. Biſo-

Biſogna però concedere, o Signori, che un' opera la quale ſia ottima e compiuta in tutte le ſue parti, non eſiſta in queſto mondo, per la ragione, che difficil coſa ſia il poter in eſſa riunire tutte le qualità, che contribuiſcono alla perfezione dello ſpirito umano. Ciò non oſtante ſi è ammeſſo, che buon libro ſi chiamerebbe non già quello che foſſe tale a tutto rigore, ma quello che pochi difetti conteneſſe.

. . . . . *Optimus ille*
Qui minimis urgetur . . . . . .

Or per trarre dai Claſſici il vantaggio deſiderato e per evitar le imperfezioni, che potranno eſſerviſi intruſe, ſi ſottopongano eſſi ad una critica ſevera. Quei ſommi Scrittori, lungi dall' eſſerne offeſi, hanno al contrario tutto l' intereſſe che non s' accordi indulgenza ad alcuno, affinchè la cenſura ed il rigore inflеſſibile contribuiſcano maggiormente a diſtinguerli, ed a rilevare lo ſplendore del loro merito, nella ſteſſa maniera, che il fuoco dà un nuovo luſtro alla purezza dell' oro. Laonde richiamiamo pure ſenza difficoltà alle regole generali della ſana critica, e del buon guſto i Claſſici ſteſſi. La cenſura non ſarà men utile alla repubblica delle lettere, ch' ella lo fu a quella di Roma; e ſiccome nell' una produſſe de' buoni cittadini, produrrà nell' altra Scrittori dotti e giudizioſi.

Prima di tutto non ci laſciamo ſorprendere da guide pericoloſe. Evvi biſogno di molta ſagacità per diſcernere i modelli ai quali conviene abbandonarci. Chi non sa che Seneca, Lucano, e Marini hanno in diverſe epoche contribuito a corrompere il guſto della gioventù?

Non dobbiamo inoltre attaccarci in maniera ad un modello, ch' egli ſolo ci conduca ed obbliar ci faccia tutti gli altri Scrittori. Qual ape induſtrioſa volar conviene d' ogni intorno per arricchirci del fucco di molti fiori.

Grande critica e diſcernimento ricercaſi ancora per iſcegliere ne' modelli le coſe che ſi debbono imitare. Tutto non è egualmente buono negli autori migliori, e tutto ciò ch' è buono, non conviene egualmente in tutti i tempi ed in tutti i luoghi.

Digitized by Google

i luoghi. Chi oſerebbe imitare oggidì le nojoſe enumerazioni d'Omero e le ſimilitudini ch'egli prende da coſe baſſe e triviali; i dettagli minutiſſimi d'Ovidio; lo ſtil concettoſo del Marini; le leggi drammatiche tante volte traſcurate dal gran Corneille? In ſomma biſogna accordare, che per quanti pregi e bellezze in se contenga un Claſſico, qualche errore ha potuto però sfuggirgli ne' lunghi ſuoi lavori. E ſiccome atteſa la voſtra verde età, Giovinetti amabiliſſimi, baſtante ſperienza e tatto aſſai fino non avete per rilevare da voi ſteſſi queſte imperfezioni, il Governo ha creduto opportuno di facilitarvene i mezzi, iſtituendo queſta Scuola di critica e di buon guſto.

Quindi per queſte e per altre ragioni tale ſtabilimento letterario utiliſſimo è ſembrato alla noſtra coltiſſima Accademia di Storia e d'Antichità, onde preſſo del Governo ne ha garantito la fondazione. Ma, non oſtante ciò, quando queſta novella Cattedra non ſerviſſe ad altro ch' a diſtruggere quel reſto d'amore pe' concetti e per le arguzie, che regna in quegli ſpiriti, il di cui guſto non è ancora depurato; a far amare da coloro che ſi piccano di comporre, quella ſaggia ſobrietà che forma la ſolidità dello ſtile; a moſtrare, che nelle coſe piuttoſto che ne' termini biſogna cercare la nobiltà della eſpreſſione; ad evitare ne' diſcorſi quella grandioſità affettata, la quale egualmente che la ſemplicità triviale, è contraria alla dignità della dizione; in ſomma a ſcrivere ſenſatamente; ciò baſtar dovrebbe a convincervi della ſua utilità.

Per rapporto al metodo che da me terraſſi nell' inſegnamento, eccovelo, o Signori, eſpoſto brevemente.

Sulle prime mi ſtudierò di ſviluppare le cagioni fiſiche e morali che hanno contribuito alla naſcita, all' incremento, ed allo ſplendore di ciaſcuna letteratura. Cercherò perchè eſſa, come una pianta, in alcuni climi ſi è veduta naſcere e fiorire ſpontaneamente; perchè, eſotica altrove, non ha prodotto de' frutti che a forza di coltura; o perchè ſelvatica ha reſiſtito alle cure che ſi ſon preſe di coltivarla. Si diſcuterà perchè in quattro epoche, e non più i letterati in un numero

numero sì prodigioso, come i guerrieri dai denti che Cadmo seminò, fursero nel tempo stesso ad illustrare la Grecia, Roma antica, l'Italia, e la Francia, di modo che queste nazioni dalla barbarie in cui giacevano, s'elevarono tutto ad un tratto al più alto grado di civilizzazione e di buon gusto.

Dopo aver, Giovinetti gentilissimi, presentato agli occhi vostri questo quadro filosofico delle vicende e della storia letteraria de' quattro secoli, passeremo ad esaminare partitamente i Classici che vi si sono distinti. Di quelli, che col loro sapere e coll'opere loro si renderon più illustri, parlerò più ampiamente; più brevemente di quelli che non furon per egual modo famosi. Della vita de' più rinomati Scrittori accennerò in iscorcio le cose le più importanti, e quelle particolarmente che contribuir possono a dar lume e risalto maggiore alle loro produzioni. Più diffusamente ragionerò di ciò che appartiene al loro carattere, al loro sapere, al loro stile. Rileverò i pregi e le bellezze che sfolgoreggiano nelle opere loro, per promuoverne l'imitazione. Non passerò sotto silenzio i difetti che intrusi vi si sono, affinchè s'evitino. E se parlar dovrassi di due o più Scrittori, che si saranno nello stesso genere segnalati, non tralascerò di farne il parallelo, e di mostrare in che l'uno sull'altro primeggi. In somma daravvi di ciascun Classico un'idea sì chiara e distinta, che volendo un giovinetto intraprenderne la lettura, possa da se stesso gustarlo pienamente e trarne il desiato profitto.

Ciò fatto, allo spirar di ciascun secolo letterario ci accingeremo finalmente a rintracciare le cagioni, le quali fecero sì, che il gusto insensibilmente siasi depravato in maniera, che quella coltissima nazione decaduta sia dal suo splendore.

Or dal fin qui esposto non dedurrete facilmente, o Signori, che questo nuovo stabilimento sarà molto analogo ad istruire la gioventù, senz'obbligarla al meccanismo de' precetti, e senza ingolfarla nelle minuzie grammaticali, che sono per lo più disgradevoli alle persone di già avvanzate negli

gli ſtudj? Sì, io ne ſono perſuaſo, e tengo ſperanza ch' eſſo rideſtando i fervidi ingegni Partenopei, farà a dì noſtri rifiorire l' epoca avventuroſa, nella quale in queſte belle contrade ſotto Alfonſo e Ferdinando I. ſi ammirarono i Pontani, i Sannazzari, i Coſtanzi, i Galatei, i Parraſi, gli Altilj, ed altri Scrittori celebratiſſimi. Oltracciò veggendo con piena eſultazione del mio cuore, che il noſtro ſaggiſſimo Sovrano, la ſua Auguſta famiglia, e l' Eroe del noſtro ſecolo, grandiſſima cura prendano di propagare da per ogni dove i lumi, e di proteggere i letterati; mi dò fermamente a credere, che nel tempio della Immortalità e della Gloria, dove ſcolpiti ſono i quattro ſecoli d' oro teſtè accennati, ſarà un giorno regiſtrato a caratteri indelebili il ſecolo di NAPOLEONE.

VIII 544300